

Il credito e la morsa dei tassi

L'editoriale

Il credito e la morsa di tassi

ANTONIO TROISE

Nulla di buono dal fronte dell'economia. I bagliori di razzi di Hamas e la nuova guerra scoppiata in Israele proiettano ombre fosche anche sul nostro orizzonte. Ombre che si allungano su un Paese che da almeno sei mesi a questa parte ha smesso, praticamente, di crescere, dopo un lungo periodo in cui il ritmo del nostro Prodotto Interno Lordo aveva superato anche quello dei nostri diretti competitors, come Francia e Germania. Tutto da rifare. Negli ultimi due semestri di quest'anno siamo tornati alla triste stagione del pil-zero-virgola, tanto che anche il governo è stato costretto a rivedere al ribasso le stime del prossimo anno portandole dall'1,5 programmato all'1%. E non è detto neanche che riusciremo a centrare il bersaglio. Banca Italia e Fmi, ad esempio, non vanno oltre lo 0,8%. E c'è anche qualche ufficio studi che è ancora più pessimista. Ma al di là delle previsioni contano i numeri che arrivano dal Paese reale, dalle imprese che devono

far quadrare i conti dei bilanci e dalle famiglie che stentano ad arrivare alla fine del mese. E il quadro che si delinea non è per niente rassicurante. Anzi. Secondo i dati diffusi ieri da Unimpresa

(...), il credito a famiglie e aziende ha registrato un calo di oltre 4 punti fra agosto 2022 e lo stesso mese di quest'anno. Tradotto in soldoni, circa 57 miliardi in meno, quasi tre volte la manovra che il governo si appresta a varare lunedì, una montagna di risorse sottratte agli investimenti e ai consumi. In sostanza, alla crescita. Ma c'è un ulteriore campanello di allarme, fatto suonare sempre ieri dalla presidente della Bce, Christine Lagarde: il forte incremento dei crediti deteriorati. Cioè, non solamente imprese e famiglie non chiedono più soldi alle banche ma hanno forti difficoltà anche a restituire quelli presi in prestito. Eppure, una delle cause della stretta creditizia sta proprio nelle decisioni prese dalla Banca Centrale Europea, che negli ultimi mesi ha fatto lievitare i tassi di interesse a ridosso del 5%, con un effetto a cascata sugli oneri finanziari per chi aveva chiesto un mutuo o sottoscritto

un prestito, con aumenti fino al 70-80%. Un peso praticamente insostenibile.

È vero che i margini di finanza pubblica per un Paese che ha un debito monstre vicino al 140% del Pil sono molto ridotti. E bene ha fatto il governo a concentrare tutte le modeste risorse a disposizione per il 2024 a favore dei salari, delle famiglie e delle imprese.

Ma di fronte ad una situazione che sta diventando sempre più preoccupante, soprattutto a causa della guerra, occorre uno scatto in più sul versante della crescita. Puntando, come ha spiegato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, chiudendo il convegno dei Giovani industriali a Capri, su quelle riforme strutturali che possono davvero rimettere in moto il nostro sistema produttivo. Riforme che, spesso, costano poco dal punto di vista economico ma che richiedono coraggio. Sarà questa la vera sfida dei prossimi mesi.



Superficie 14 %